

HINTERLAND BLUES
CABOOSE

REVIEWS > BLUES

18/03/2019

Caboose Hinterland Blues

Il blues dei Caboose guarda in faccia alla notte, possiede lo sguardo torvo di chi sceglie il rumore e la distorsione evitando accuratamente ogni forma di compiacimento, e deflagra sferragliante attraverso un beat scarno e affilato come un serramanico

di Nicola Chinellato

Breve aneddoto introduttivo. L'altra sera, durante una cena, ho messo nel lettore questo cd, raccontando brevemente ai miei ospiti chi fossero i Caboose. Alla seconda canzone, erano tutti concentrati nell'ascolto, e la prima domanda è stata: ma davvero sono italiani? Da quando in Italia escono dischi così? Ecco il nocciolo della questione: siamo talmente abituati al niente, che quando ascoltiamo un gran disco, facciamo fatica a credere che sia un progetto tutto nostrano. La *New Model Label*, d'altra parte, da sempre ci ha abituati bene, regalandoci dischi di grande qualità, che sono un autentico piacere per le orecchie.

Certo, questi Caboose (nome mutuato da un vagone da un particolare vagone presente nei treni merci americani) superano anche le più ottimistiche previsioni, sia per la qualità del suono che per le composizioni, tutte maledettamente elettrizzanti. La band, composta da Louis De Cicco (chitarra e voce), Carlo Corso (batteria) e Biagio Daniele (armonica e dulcimer) (ma danno il loro contributo anche Bruno Belardi e Emanuele Carulli al basso, e Giovanna Salvo Rossi come backing vocal in un paio di brani) è all'esordio sulla lunga distanza, ma ha già alle spalle un Ep, pubblicato sempre l'anno scorso, e, è proprio il caso di dirlo, una vagonata di concerti, che li ha portati ad aprire per una leggenda come Watermelon Slim e a partecipare al prestigioso International Blues Challenge, manifestazione che si tiene ogni anno a Memphis e che vede la partecipazione dei migliori esponenti del genere.

L'idea di blues che sta alla base del progetto è in perfetto equilibrio fra tradizione e modernità, evoca i grandi classici del passato (non è un caso la cover di *Freight Train Blues* attribuita a Mississippi Fred Mc Dowell) nonostante la narrazione abbia i piedi ben piantati nel presente, sviluppando temi sociali e politici che ci riguardano da vicino (disoccupazione, sfruttamento, social media, etc), e contamina il genere arricchendolo con scorie di psichedelia, di spoken word e di un rock sporco e ansiogeno.

Il blues dei Caboose guarda in faccia alla notte, possiede lo sguardo torvo di chi sceglie il rumore e la distorsione evitando accuratamente ogni forma di compiacimento, deflagra sferragliante attraverso un beat scarno e affilato come un serramanico, e se distilla gocce di melodia, lo fa attingendo a piene mani dalla melma più limacciosa del Mississippi. Un disco che richiama gli umori sulfurei dei Wovenhand, lo stile drone heavy e le sfasature ritmiche di R.L. Burnside, i riff meticciosi dell'hill country blues alla North Mississippi Allstars, ma che comunque mantiene una propria autonomia estetica e sostanziale. Suona splendidamente, questo *Hinterland Blues*, miscelando pochi barbagli di luce (la melodia spoglia della splendida *They Call Him Poet*) a deragliante furore (*Suicide Song*) e a mantra oscuri e melmosi (*Landslide*), centrando poi il bersaglio grosso nella *title track*, devastante crescendo che trasfigura l'iniziale spoken word in un allucinato sabba notturno senza freni.

Dispiace solo essersi accorti con colpevole ritardo di un disco così bello, che, per quanto mi riguarda, sarebbe entrato di diritto nella mia personale top ten del 2019. Non è, comunque, mai troppo tardi: quindi, fidatevi del suggerimento e recuperatelo. Chi ama il blues non può proprio lasciarselo sfuggire.

Hinterland Blues

Caboose

2018 (New Model Label)

BLUES

8/10

f t G+

ALL REVIEWS

HIP HOP

FOLK

INDIE ROCK

WORLD MUSIC

EXPERIMENTAL/AVANT-GARDE

POST-PUNK/NEW WAVE

PUNK

ELETTRONICA

BLUES

JAZZ

PROGRESSIVE

HARDCORE

PSICHEDELIA

Sdoganare i clichè e le tematiche che ruotano attorno al pianeta Blues per attualizzarle senza ridurre l'intenzionalità declamatoria è una delle missioni che si prefigge il combo italo-berlinese dei Caboose che, con "Hinterland blues", sono in veste di debuttanti sulla lunga durata. L'offerta del menù comprende otto pezzi che affondano le radici in un Mississippi costruito ad immagine e somiglianza della band, capace di ricreare quel forte senso spiritual(e), che caratterizza l'indole del Blues, con sapiente identità semantica. Salendo sulla Caboose in coda ad un treno americano, occorre sorvegliar bene i pezzi dell'album , a cominciare da "Land of no return", in cui si toccano apici intimistici, tra carezze di chitarra ed armonica ondivaga, dai contorni garbati e rispettosi, sebbene il mood oscuro che si respira non è niente altro che un prender atto del disinganno che comporta un paese di belle speranze che fa naufragare , spesso, le opportunità che presenta. "They call him poet" , dai connotati vellutati, sfiora narrazioni poetiche in chiave folk evocanti le ponderazioni viscerali di certe ballad rock. I toni si fan più cupi e severi in "Suicide song", marciando regolarmente su rotaie deformate ma mai deraglianti per un viaggio in tutta sicurezza. In "Landslide" sboccia l'armonica con petali più accesi ed il lavoro della slide-guitar è una gran fioritura melodiosa, atta a stemperare la tematica le catastrofi che mamma natura ci impone , facendo emergere tutta la nostra impotenza e fragilità . "Our world" è più ipnotica e mantrica con svisatine inebrianti e sulfuree per denunciare lo sporco e dispotico senso del denaro che riduce in brandelli l'anima del "Nostro mondo". Basato essenzialmente sullo spoken-word, la title-track è un ossessivo convoglio che fila paranoica per oltre sette minuti, in un crescendo di protesta e ribellione. Ora che scorre il sound sferragliato di "Fright train blues" , mi stuzzica piacevoli analogie con "This train will take you anywhere" dei Deacon Blue, benchè sul treno dei Caboose c'è posto solo per chi ambisce a mete lontane per obliare un passato fatto di lutti e lacrime, per abbracciare la causa della resurrezione. La conclusiva "Bloodhound" non ha un carattere facile: avviluppata in tessuti psicotici e testarda nella matrice sonora resta, però, un sanguigno Blues a stelle e strisce con un songwriting di notevole fattura. Nonostante si scorgano molte tematiche sensibili e sociali, va precisato che i Caboose non hanno la pretesa di fornire risposte ma si limitano, umilmente, a rimarcare vicende e personaggi dell'oggi, inquinati dall'isolante mondo in cui viviamo e col fermo intento di cogliere al volo l'occasione di salire anche sull'ultima carrozza , rivendicando l'orgoglio di non sentirsi semplice personale di scorta ma passeggeri introspektivamente inclini a dare risposte concrete al proprio vivere.

MAX CASALI

MEI INDIPENDENTI
DAL 1995



IL MEI

NEWS

INDIE MUSIC LIKE

CIRCUITO MEI

PROMUOVITI CON IL MEI

CONTATTI

USCITE

RETE DEI FESTIVAL - FESTIVALE CONTEST

I CABOOSE, FORMAZIONE BLUES NATA TRA BENEVENTO E BERLINO, VOLANO A MEMPHIS PER L'INTERNATIONAL BLUES CHALLENGE, LA PIÙ IMPORTANTE MANIFESTAZIONE DEL MONDO DEDICATA AI NUOVI TALENTI BLUES

22 novembre 2018

RUMORE

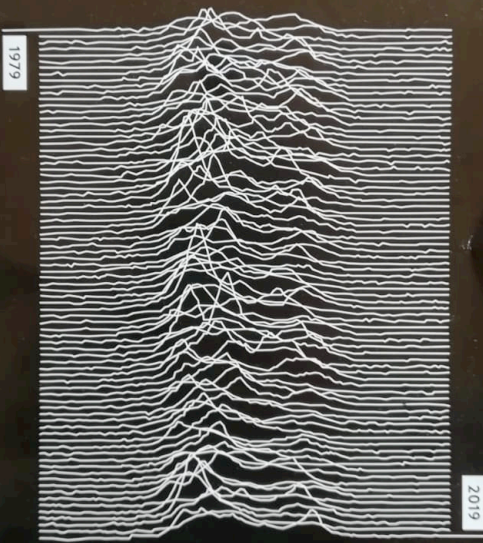
N° 325 | MENSILE - FEBBRAIO 2019 | PRIMA IMMISSIONE 28/01/2019 | EURO 6,00

MERCURY REV BOBBIE GENTRY SLEAFORD MODS DAUGHTERS UNLOVED
GOMMA THE STAIRS BOB MOULD ZAZZO JAMES BLAKE YANN TIERSEN

MASSIMO VOLUME
NUOTANDO
CON CHEEVER

BEIRUT
VIAGGIO IN ITALIA

OLTRE 280 RECENSIONI
TRA DISCHI, LIBRI
FILM E FUMETTI

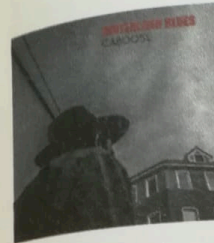


JOY DIVISION
40 ANNI DI PIACERI SCONOSCIUTI

TUTTA LA MUSICA DI CUI HAI BISOGNO



POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.40 ART. 1, COMMA 1, NO 7 TORINO) - ISSN 1121-4062 - N.2 ANNO 2019



CABOOSE HINTERLAND BLUES NEW MODEL

È un dato innegabile che in Italia esista una scuola blues ormai consolidata. Ed è un fatto quasi incredibile. Le “nuove leve” italiane hanno saputo raccogliere e rileggere in chiave moderna il blues del Delta. Lavorandoci. Modificandolo. Interpretandolo. Parla l'esperienza di Diego “Deadman” Potron, di Marcello Milanese, di tanti altri come loro e dei Caboose. Che vanno addirittura oltre. Che prendono il blues da più punti di riferimento, a volte radicalmente a volte rileggendolo alla Pussy Galore. Estraendone insomma l'anima più visceralmente innovativa. E in questo *Hinterland Blues* è un disco magnetico, ipnotico, un disco che affascina e assorbe. Bellissima prova.

MARIO RUGGERI

74/100

PRIMADOPO.BLOGSPOT.COM

Caboose è una band italiana che a gennaio è stata scelta per esibirsi a Memphis alla Blues Foundation, la più grande manifestazione al mondo dedicata ai nuovi talenti di questo genere musicale. Con **Hinterland Blues** sono all'esordio sulla lunga durata. E che esordio!

L'idea di blues che sta alla base del progetto è in perfetto equilibrio fra tradizione e modernità, evoca i grandi classici del passato nonostante la narrazione abbia i piedi ben piantati nel presente, sviluppando temi sociali e politici che ci riguardano da vicino (disoccupazione, sfruttamento, social media, etc), e contamina il genere arricchendolo con scorie di psichedelia, di spoken word e di un rock sporco e ansiogeno.



IN ROMA

0

I Caboose nel nuovo Salotto di Monk

Per festeggiare il 17° Birthday Party del format radiofonico "Mojo Station – Il Blue e le Sue Culture", il trio nato nella metropolitana di Berlino si esibirà in concerto il 12 gennaio

BATTITI, RAI RADIO 3

Battiti

Hinterland Blues



25/04/2019



Vai al programma



Aggiungi a Playlist

Condividi

Una periferia sonora potente, umana, vitale quella raccontata dai Caboose nel loro disco *Hinterland Blues* che questa notte ascoltiamo insieme alla densità sonora del progetto *Thisquietarmy*

MOE + METTE RASMUSSEN, *Crystal Dancer*, da "Tolerancia Picante" - Conrad Sound CnRd330

THE ART ENSEMBLE OF CHICAGO, *Saturday Morning*, da "We Are On The Edge: A 50th Anniversary Celebration" - Pi Recordings PI80

RADIOCOOP

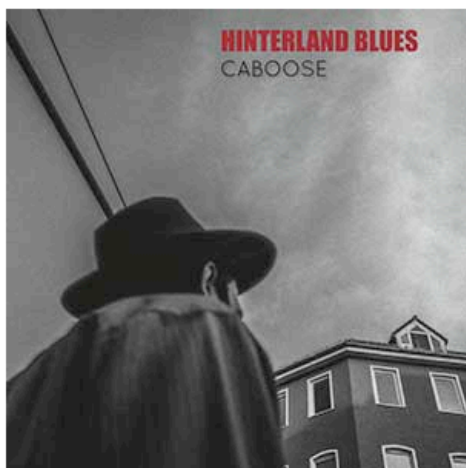
CABOOSE – Hinterland blues

DI ANTONIO BACCIOCCHI · PUBBLICATO 25/05/2019 · AGGIORNATO 23/05/2019



Il trio italo berlinese, dopo un ep d'esordio passa alla lunga distanza discografica con un ottimo lavoro di puro blues filtrato attraverso un'ottica moderna, fresca, attuale. Ci sono tutte le caratteristiche che legano "Hinterland blues" alle classiche radici blues e rock blues, c'è l'ombra tanto di Johnny Cash, quanto di Nick Cave ma l'attitudine e l'approccio non hanno nulla di revivalistico. Ne salta fuori un album intenso, profondo, "scuro" e oscuro come si conviene alla Musica del Diavolo.

MUSIC.IT



Se avete voglia di ascoltare del buon blues, dalle atmosfere moderne ma con tutto il sapore del caro vecchio stile americano, allora "Hinterland Blues" è il disco che fa per voi. I **Caboose** portano con questo lavoro l'ascoltatore in un viaggio virtuale fatto di blues, un viaggio che regala tutte le emozioni di cui questo genere è capace. Un disco maturo che non ha paura di mettersi in mostra. Da atmosfere più classiche ad atmosfere più dark promette di regalare emozioni dalla prima all'ultima traccia. Non per niente il trio Italo-berlinese ha aperto il palco ad uno dei grandi del blues: **Watermelon Slim**. Sono volati in america per partecipare proprio con i brani di quest'album all' **International Blues Challenge**. Ma è giusto esaminare più nel dettaglio quest'album. "Land of no return" è il perfetto brano da bar. Porta la classica immagine dell'uomo solo, seduto al bancone che beve l'ennesimo bicchiere di whisky e ripensa agli sbagli della sua vita. L'armonica suona una melodia triste, che la voce segue come un lamento. "They call him poet" cambia subito le carte in tavola, ricordando un po' delle sonorità alla **Eagles**.

Da atmosfere più classiche ad atmosfere più dark, "Hinterland Blues" promette di regalare emozioni dalla prima all'ultima traccia